

BEIRUT

# Sotto tiro

Nonostante la perenne tensione il Libano e la sua capitale esprimono la propria anima colta e cosmopolita anche attraverso festival musicali e orchestre sinfoniche

di FRANCO SODA

**B**eirut è una metastasi di cemento. Un abbraccio disordinato intorno al nucleo centrale che violenta le belle alture all'intorno ricoperte da lussureggiante vegetazione mediterranea. Beirut è flagellata da un traffico caotico e levantino d'auto di lusso come a Montecarlo che procedono rigorosamente a passo d'uomo in perenne sfida alla conquista dell'ultimo centimetro. Beirut è una città militarizzata: check-point dappertutto con tanto di cecchini appostati dietro sacchetti di sabbia e manciate di cavalli di Frisia sparsi come installazioni di Yannis Kounellis.

La ricca borghesia intellettuale e il bel mondo beirutino che asserragliati in lussuosi grattacieli-bunker fanno la spola con i mall, aliene astronavi addobbate del lusso del jet set per il ricco shopping, orfani di un teatro dell'opera, sono affamati di una vita musicale che l'Orchestre Philharmonique de Beirut, relegata nella Cattedrale di Saint Jean in

mancanza di una sala da concerti, non riesce a soddisfare. Accorrono, allora, all'Hotel Al Bustan a Beyt Meri (850 metri sul livello del mare), buen retiro estivo della Beirut bene.

«Non volevo che la musica colta fosse considerata solo "musica da funerale"!», così Myrna Al Bustani decise di fondare l'omonimo festival nel 1985. Allora la musica classica in Libano si ascoltava solo in radio e televisione quando le trasmissioni venivano interrotte per lutto in caso di gravi eventi bellici: magari si trasmettevano in loop le *Sinfonie* di Beethoven per due giorni. Racconta: «Mia madre mi aveva dato una cultura musicale. Mi portava una volta alla

settimana ad ascoltare un concerto. E io volevo fare qualcosa per la musica in Libano... Misi quindi a disposizione 60 mila dollari per la prima edizione del Festival». Da allora Myrna Al Bustani è l'anima di una rassegna che, in 20 anni di vita, ha cancellato un solo concerto: quello che doveva tenersi all'indomani dell'assassinio del Primo Ministro Rafiq Hariri nel 2005. «Mi meravigliai quando nell'agosto 2006, all'indomani dei bombardamenti israeliani di Beirut e della distruzione di settanta ponti, ricevetti e-mail dagli artisti che mi chiedevano di confermare la loro partecipazione. Sapevano della situazione difficile del Paese e volevano fare un gesto di soli-





conta 96 musicisti (60 tra romeni, armeni, ucraini, ungheresi, polacchi e russi). Subito (nel 2000) l'orchestra si esibì al Festival Al Bustan e continuò a essere presente nel suo cartellone per dieci anni. Risale al 2000 anche la fondazione dell'Orchestra Orientale Libanese (50 orchestrali), specializzata però nella musica araba orientale e folcloristica. Bisogna ricordare che negli anni '60, prima della guerra civile, a Beirut c'era solo un'orchestra da camera formata dai professori del Conservatorio, soprattutto cechi, polacchi e russi.

La Filarmonica si fregia di un repertorio vasto che va dal barocco al contemporaneo e annovera numerose commissioni a compositori libanesi. L'obiettivo

*darietà», ricorda oggi Myrna.*

Il Festival si tiene nel mese di febbraio e la sua sede è sempre stata l'Auditorium Emile Bustani che, nato come sala congressi, grazie ad alcuni interventi mirati ha notevolmente migliorato la sua acustica. Prima esclusivamente focalizzato sulla musica classica, oggi il festival con un budget di 500 mila dollari (assente il finanziamento pubblico) può permettersi una programmazione di cinque settimane con più di trenta appuntamenti (opere, orchestre, cori, danza, marionette, teatro). È un festival a tema. Il primo fu un simbolico "Love", l'ultimo "Music and Nature". Non sono mancate le commissioni (John Tavener, Naji Hakim e Roxanna Panuf-



**Beirut: sopra, l'Orchestra Filarmonica Libanese; a destra, una scena del Rossignol di Stravinskij andato in scena al Festival Al Bustan 2014 e la fondatrice della manifestazione, Myrna Al Bustani**

manifestazione che vive della sua fondatrice ed è commovente la dedizione con la quale questa signora (che è stata addirittura la prima parlamentare donna del Libano) segue le prove, sceglie gli artisti, cura personalmente perfino le traduzioni in inglese per i sottotitoli. «L'idea del Festival è stata vincente non solo per il successo della nostra manifestazione. Poco tempo dopo fu fondata un'orchestra sinfonica e sono riuscita a ricostruire una scena musicale andata distrutta - come tutto il resto - in quindici anni di Guerra Civile (1975-1990, n.d.r.). E da qui è nato anche l'interesse per l'opera...», afferma, non senza una punta d'orgoglio.

Nel 1999, Walid Gholmieh, direttore del Conservatorio Nazionale Libanese, fondò l'Orchestra Sinfonica Nazionale Libanese, fatta tutta di soli musicisti locali che non erano però in numero sufficiente a riempire l'organico; già nel 2000 si ingaggiarono professori d'orchestra provenienti dai Paesi dell'Europa del Est. Cambiò nome: divenne l'Orchestra Filarmonica Libanese e oggi l'ensemble

è costituire un corpus libanese nel repertorio, ma si accompagna alla volontà di far ascoltare anche musica di autori del luogo. «Questi sono il

*mio compito e il mio impegno nella doppia veste di direttore musicale e artistico»,* ci spiega Harut Fazlian. In ogni programma si cerca allora di inserire un brano di un compositore nazionale, per lo più contemporaneo. L'Orchestra Filarmonica però è orfana di una sala. All'inizio suonava nell'Unesco Palace, bello ma con pessima acustica: ora nella Cattedrale di Saint Jean, dall'acustica ottima, con una buca per l'orchestra sufficientemente capiente per una compagine sinfonica e che può ospitare 700 persone. Vi si mettono perfino in scena opere liriche. Tutti i concerti sono a ingresso gratuito essendo a finanziamento pubblico sia la Filarmonica sia il Conservatorio. C'è, poi, il Coro del Conservatorio, ma l'Orchestra collabora anche con i Cori dell'Università Notre Dame Louaize e dell'Università Antonina ed è presente in tutte le manifestazioni musicali; attualmente si esibisce meno

nuk) soprattutto nei primi anni, poi interrotte «perché il pubblico non era pronto». Dal '96 è regolare la presenza dell'Elikon Opera di Mosca che propone opere in prima assoluta in Libano come *La finta giardiniera* di Mozart e *Le Rossignol* di Stravinskij allestite quest'anno oppure *Das Liebesverbot* di Wagner nel 2013.

Il festival è un unicum. Forse il solo ad avere sede in un albergo che è il crocevia degli artisti: li incontri a colazione o vicino alla piscina, magari disposti a fare una passeggiata nel parco... È una

## I bambini di Sabra e Shatila

Lina Al Ghoul, la rappresentante della Fondazione "Olga Rostropovič", si fa attendere. Entra nella hall dell'albergo sorridente. Ci aspetta una Mercedes che negli anni '80 conobbe tempi migliori. Rapidamente usciamo da Hamra, il quartiere bene di Beirut, costeggiamo la residenza-fortino degli Hariri, sgusciamo in una gimkana di posti di blocco tra un carro armato e un fortino. La città camaleontica cambia rapidamente: mostra la faccia orientale. «Guarda, qui è dove è esplosa l'ultima auto bomba!», m'indica Lina. Passiamo davanti all'Istituto di Cultura Iraniano. Ci addentriamo nei quartieri arabi della città, regno incontrastato del caos di veicoli indisciplinati in una cacofonia eterogenea (il richiamo dei muezzin alla preghiera, gli inutili colpi di clacson, le urla dei venditori per attirare l'attenzione). Si procede lenti nell'apparente anarchia del traffico che segue una logica insondabile. Presto abbandoniamo l'asfalto: siamo a Shatila, che insieme a Sabra è uno di quei due campi profughi palestinesi tristemente famosi per il massacro degli anni '80. Anni luce dai lustrini del lusso glamorous della Corniche, qui le strade sono piste in terra, l'edilizia è un agglomerato spontaneo come nel nostro Mezzogiorno e ha l'aria della precarietà storicizzata. Lina è una chiocciola: si allarma a ogni motorino che ci sfiora. Siamo l'oggetto della curiosità di tutti: non è luogo per turisti. Degrado e povertà regnano sovrani. Un



cancello blu, rinforzato, da fortezza medievale, si apre in un'oasi di pulizia e silenzio. È la Ramallah School, una delle due scuole elementari dell'UNRWA (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione). Sembra di piombare in un set cinematografico anni '50. L'accoglienza è quella mediterranea: ci attendono perfino i pasticcini. È qui che l'Associazione Elena Rostropovič, figlia del celebre violoncellista, ha uno dei cori di bambini legati al progetto Al Sonunu (*Rondine, n.d.r.*) in collaborazione con l'UNRWA e alcuni

Istituti di musica araba (Solhi Alwadi Associazione per le Arti di Damasco, Conservatorio Edward Saïd di Gerusalemme, Conservatorio d'Amman e di Beirut). Il progetto, nato nel 2010, prevede la formazione di cori di bambini che, attraverso lo studio della musica tradizionale palestinese, dia loro un'identità e un senso di solidarietà al tempo stesso, preservando il loro patrimonio culturale. Ha come obiettivo l'alfabetizzazione musicale e la conoscenza della musica araba per arricchire la loro conoscenza e la vita culturale delle comunità, la formazione di maestri e cori autonomi che poi possano essere riuniti via satellite in un unico grande coro virtuale per superare le frontiere che lacerano un fazzoletto di terra tanto piccolo (Israele, Siria, Giordania, Palestina, Cisgiordania, Gaza...). È un progetto transfrontaliero

che coinvolge solo bambini (800) dei campi palestinesi (2 cori in Cisgiordania, 1 a Gerusalemme Est, 10 a Gaza, 5 in Siria, 2 in Libano, 3 in Giordania) in 23 cori: altri elementi importanti sono l'integrazione di bambini diversamente abili e l'elaborazione di un metodo didattico, di un programma e di un repertorio unici.

Il programma è triennale. Ogni bambino ha due lezioni di un'ora e mezza l'una nelle quali affronta solfeggio e lo studio della musica araba. Al termine, gli studenti più meritevoli avranno la possibilità di continuare lo studio della musica in uno dei Conservatori partner.

I bambini indossano tutti una T-shirt bianca e sono fieri di appartenere al coro. Lo scorso anno si sono esibiti sei volte a Beirut e una volta via satellite. Qui c'è chi ha conosciuto per la prima volta la musica: il sogno di Fatima è possedere un pianoforte. Nadar invece vorrebbe fondare una scuola di musica. L'Associazione Elena Rostropovič ha piantato un seme. Ha dato una chance a questi bambini dimenticati, vittime della storia. **f.s.**



che in precedenza al Festival Al Bustan per la sovrapposizione del calendario: la stagione infatti è molto lunga (30-40 concerti l'anno: uno alla settimana). Fazlian si interroga su come creare un nuovo pubblico: «Sia io sia altri professori d'orchestra andiamo nelle scuole e nelle università a presentare dei concerti. I giovani, se fanno un'esperienza diretta, si entusiasmano. La tradizione della classica non è ancora maggiorenne in Libano: ha solo 15 anni! Stiamo costruendo quel patrimonio, che in Occidente è scontato, non solo a Beirut: l'orchestra suona anche in altre città come Sidone e Tripoli».

Luglio è il mese dei festival nel Paese dei Cedri. In assenza di teatri d'opera e sale da concerto, i festival si tengono en plein air ma in location che definire uniche è riduttivo: Baalbek, Byblos, Beiteddine. Il Festival Internazionale di Baalbek (fondato nel 1956) visse anni d'oro quando i Berliner Philharmoniker con Karajan o Nureyev erano di casa tra le rovine d'Eliopoli (i templi romani più grandi mai eretti e meglio conservati). La magia del luogo con le antiche mura scenograficamente illuminate è indescrivibile. Nel '66 fu anche inaugurata una scuola di recitazione. Poi arrivarono le battute d'arresto per gli eventi bellici e l'ultima interruzione è del 2006-7, mentre l'anno scorso, per la prossimità al confine con la Siria martoriata dalla guerra civile, il festival ha subito cancellazioni e si è spostato a Beirut. Quest'anno, né il programma né il luogo sono stati ancora annunciati. Il Festival Internazionale di Byblos è invece il più grande del Libano e si tiene dal 2003 nel porto della storica città fondata dai Fenici di fronte al castello dei Crociati, mentre il Festival di Beiteddine, ambientato nella residenza estiva degli emiri sui monti del Chouf (che, nonostante il saccheggio israeliano conserva la più ricca collezione di mosaici bizantini al mondo), nasce nel 1985 in piena Guerra Civile come seme di un futuro migliore. È un festival delle arti, quindi anche della musica, e si articola con un ricco programma nei mesi di luglio e agosto.

Tornando a Beirut, se il direttore musicale del Festival Al Bustan Gianluca Marciano riconosce alla fondatrice la funzione trainante del festival venuto alla luce per stimolare la nascita di una scena musicale in Libano, la prossima sfida di Myrna Al Bustani è un'altra. Da anni si adopera per la costruzione di un teatro d'opera: «C'è in Siria, in Egitto, negli Emirati: è un sogno che mi piacerebbe realizzare, ma il Governo ha altre priorità...». **w**